GIORNATE CLASTA

VI edizione
15 e 16 maggio 2015

Istituto Statale per Sordi di Roma
Aula Seminari – via Nomentana 56

ABSTRACT SESSIONI POSTER

Comitato scientifico

Chiara Levorato, Università di Padova
Olga Capirci, ISTC-CNR Roma
Simonetta D'Amico, Università dell'Aquila
Sergio Di Sano, Università di Chieti-Pescara
Alessandra Sansavini, Università di Bologna

Comitato scientifico-organizzativo

Olga Capirci, ISTC-CNR Roma
Simonetta D'Amico, Università dell'Aquila
Pasquale Rinaldi, ISTC-CNR Roma

Con il patrocinio di

AIP - Sezione di Psicologia dello Sviluppo dell'Educazione

Contributi:

Per la stampa: **Hogrefe Editore**

Per il materiale congressuale: **Giunti O.S. Organizzazioni Speciali**

Per il servizio di interpretariato Italiano/LIS: **Gruppo SILIS Onlus**

Sessione poster: **Sviluppo comunicativo-linguistico tipico e in bambini sordi**

VENERDÌ 15 MAGGIO

Chairperson: Simonetta D'Amico

- Sentire, ascoltare, comunicare e parlare: nascita della relazione. Come stimolare lo sviluppo del linguaggio con la voce, il canto e la musica
  S. Bonifacio, I. Rudoi

- Lo sviluppo intonativo del bambino: uno studio longitudinale
  M. Spinelli, G. Genovese, M. Fasolo, C. Suttora, N. Salerni

- Effetti maturazionali ed esperienziali nel primo sviluppo comunicativo e linguistico
  R. Dicataldo, M. Roch

- La produzione di gesti nelle narrative di bambini in età prescolare
  L. Zampini, P. Zanchi, C. Suttora, N. Salerni

- Costruire nuovi strumenti per il confronto di azioni e gesti nei bambini
  L. Sparaci, D. Formica, F. R. Lasorsa, L. Ricci, E. Guglielmelli, O. Capirci

- Lo sviluppo delle abilità socio-conversazionali e linguistiche in un gruppo di bambini prescolari
  C. del Grande, A. Marano, S. D'Amico

- Pragmatica del linguaggio: presentazione di una griglia di valutazione delle abilità conversazionali e proposta di trattamento
  C. Petillo, E. Bargigli, S. Lucchesini

- Poliglossia e polimorfismo nelle politiche linguistiche e scolastiche nel Burkina Faso: analisi dell'evoluzione linguistica, lettura, scrittura nella scuola bilingue Centre Effatà di Saaba/Ouagadougou BF
  P. Celo

- Quale educazione per i bambini sordi in Svizzera francofona? Un progetto per i genitori
  I. Strasly

- Studio osservazionale sui disturbi dello speech in pazienti con impianto cocleare
  A. Resca, S. Giannantonio, M. Micardi, F. Pianesi, A. Ingrosso, S. Luchenti, P. Marsella

- Una ricerca pilota sulla comprensione di testi narrativi in bambini sordi
  A. Marras

- L'associazione tra competenze intellettive, cognitivo-affettive e Lingua dei Segni in un soggetto affetto da sindrome rara: uno studio di caso
  N. Vian; P. Celo; S. Ardenghi

Sentire, ascoltare, comunicare e parlare: nascita della relazione. *Come stimolare lo sviluppo del linguaggio con la voce, il canto e la musica*

*Serena Bonifacio, **Ingrid Rudoi
* Logopedista, libera professionista, Trieste
**Pediatra di famiglia, Trieste
serena.bonifacio@alice.it

Introduzione: Nei primi anni di vita del bambino, l'adulto/genitore è l'interlocutore privilegiato per promuovere il potenziale di apprendimento del bambino. In una prospettiva intesa a prevenire un lento sviluppo del linguaggio, è importante seguire fino dai primi mesi di vita il progresso evolutivo del bambino, sensibilizzando e coinvolgendo i genitori sul loro ruolo. E' stato progettato un libretto per genitori che descrive le tappe evolutive dello sviluppo del linguaggio e le modalità più opportune per sostenerlo e stimolarlo.

Metodo: Il materiale riguarda l'ultima fase della gravidanza ed i bilanci di salute dei primi tre anni di vita. Ogni bilancio è introdotto da una breve sintesi che evidenzia alcuni aspetti "cruciali" dello sviluppo delle abilità percettive, comunicative, di comprensione e di produzione verbale. Ogni sezione riporta una descrizione puntuale di attività pratiche - centrate più sulla qualità che sulla quantità dell'*input* - da attuarsi con la voce, il canto e la musica. Viene sostenuta l'importanza del canto materno e paterno e dell'interazione musicale attiva genitori-bambino con esempi pratici per realizzarla; anche gli aspetti più correlati allo sviluppo del vocabolario, come la *contingenza semantica* e la *sintonizzazione accurata*, sono supportati da esempi pratici.

Conclusioni: Una collaborazione sempre più consapevole tra le famiglie e i pediatri dovrebbe agire nel senso della conoscenza dell'importanza che le stimolazioni ambientali hanno per l'armonico sviluppo del potenziale innato in ogni bambino. **Bibliografia.** **1)** Bonifacio S., Reginella A., Zocconi E. (2006). Comunicare e parlare: la nascita di un gioco. Come prevenire il ritardo del linguaggio. *Quaderni acp*; 13 (1). **2)** Flaugnacco E., Panza C. (2013) Competenze musicali del bambino 0-3 anni. Medico e Bambino. 9/2013. **3)** Zmarich C. (2010). Lo sviluppo fonetico e fonologico da 0 a 3 anni. In S. Bonifacio e L. Hvastja Stefani (a cura di): L'intervento precoce nel ritardo di linguaggio. Il modello INTERACT per il bambino parlatore tardivo. Edizioni FrancoAngeli, Milano.

Lo sviluppo intonativo del bambino: uno studio longitudinale

Maria Spinelli, Giuliana Genovese, Mirco Fasolo, Chiara Suttora, Nicoletta Salerni
Università degli studi di Milano-Bicocca
maria.spinelli@unimib.it

Introduzione: Le diverse teorie sullo sviluppo intonativo ipotizzano da una parte che questo sia prettamente legato alla maturazione fisiologica dell'apparato vocale (Lieberman, 1967), dall'altra che vi sia un andamento discontinuo influenzato inizialmente da aspetti fisiologici e successivamente dallo sviluppo linguistico (Snow, 2001). La carenza di studi longitudinali, e dell'analisi delle diverse componenti prosodiche anche in relazione allo sviluppo linguistico, rende ulteriormente complessa la comprensione del fenomeno. Il presente studio si propone di colmare queste lacune indagando longitudinalmente lo sviluppo intonativo in relazione alle diverse forme comunicative.

Metodo: Le produzione spontanea di 15 bambini (3 F) è stata audioregistrata ogni 15 giorni durante l'interazione libera con la madre dai 4 ai 12 mesi di vita del bambino. Le 8242 produzioni rilevate sono state categorizzate in grunt, vocalizzazioni, lallazioni (semplici, reduplicate e variate), e successivamente analizzate prosodicamente mediante il programma Praat.

Risultati: L'analisi con i modelli lineari misti ha evidenziato un effetto significativo dell'interazione tra tipo di produzione e età del bambino sulla frequenza fondamentale (F=4.004, p=.003), sui picchi massimi (F=4.618, p=.001) e minimi (F=2.436, p=.045) delle produzioni. In particolare, le variabili prosodiche relative alle diverse tipologie di produzioni mostrano un andamento a campana, con picchi nel momento di massimo utilizzo e diminuzione nel momento di passaggio alla produzione più complessa.

Conclusioni: Tali risultati confermano l'ipotesi che lo sviluppo prosodico non segua un andamento semplicemente lineare, ma sembra invece influenzato dal livello di esperienza che il bambino ha delle specifiche produzioni. Risulta pertanto essenziale esaminare lo sviluppo prosodico tenendo in considerazione il livello di complessità del comportamento prodotto.

Bibliografia: Lieberman, P., (1967). Intonation, Perception and Language, Cambridge: The M.I.T. Press; Snow, D. (2006). Regression and reorganization of intonation between 6 and 23 months. Child Development, 77, 281-296.

Effetti maturazionali ed esperienziali nel primo sviluppo comunicativo e linguistico

Raffaele Dicataldo & Maja Roch
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (Università di Padova)
dicataldo.raffaele@hotmail.it

Introduzione: Le abilità linguistiche sono precocemente influenzate dalle condizioni socio-ambientali ed economiche (SES) in cui il bambino cresce. Già dai 18 mesi, bambini provenienti da famiglie con SES basso mostrano un ritardo nello sviluppo linguistico e una curva di crescita del vocabolario e della morfosintassi più lenta di quella dei pari provenienti da famiglie ad alto SES (Hoff, 2003).
Le attività di Home Literacy (HL) e la disponibilità di materiali educativi possono mediare il rapporto tra SES familiare ed abilità linguistiche (Sénéchal e LeFevre, 2002). Obiettivo della ricerca è analizzare il ruolo specifico di fattori maturazionali e delle variabili ambientali, SES e HLE, nello sviluppo comunicativo e linguistico (pragmatica, vocabolario, morfosintassi), in comprensione e produzione, in età prescolare.

Metodo: Hanno partecipato alla ricerca 44 diadi famiglia-bambino (range età 18 e 36 mesi). I genitori hanno compilato il questionario SES/HLE sul contesto socio-economico e culturale della famiglia e sulla frequenza/modalità di HL, mentre ai bambini è stato somministrato il TPL. Sono state condotte 6 analisi della regressione aventi come VD pragmatica, vocabolario e morfosintassi (in comprensione e produzione) e come predittori età (passo 1), SES (passo 2) e HL (passo 3).

Risultati: I risultati indicano che tra 18 e 36 mesi, lo sviluppo del vocabolario in comprensione e produzione è associato ad effetti maturazionali; il SES ricopre un ruolo significativo solo per la comprensione pragmatica, mentre le attività di HL, in particolare, le modalità dialogiche durante il racconto di storie, forniscono un contributo unico e specifico medio dell'8%, al netto del consistente contributo dell'età e del SES per la pragmatica e la morfosintassi in produzione.

Conclusioni: : Le differenze individuali nella competenza comunicativa e linguistica sono legate non solo agli aspetti maturazionali ma anche ad aspetti esperienziali legati alla frequenza di attività dialogiche durante il racconto e la lettura congiunta (Tannock, et al., 1992), sottolineando l'importanza delle attività HL per lo sviluppo linguistico.

Bibliografia: Hoff, E. (2003). The specificity of environmental influence: Socioeconomic Status affects early vocabulary development via maternal speech. Child Development, 74 (5), 1368-78. Sènèchal, M., & LeFevre, J. (2002). Parental involvement in the development of children's reading skill: a five-year longitudinal study. Child Development, 73 (2), 445-460. Tannock, R., Girolametto, L. & Siegel, L. (1992). Language intervention with children who have developmental delays: Effects of an interactive approach. American Journal of Mental Retardation, 97, 145-160.

La produzione di gesti nelle narrative di bambini in età prescolare

Laura Zampini, Paola Zanchi, Chiara Suttora, Nicoletta Salerni
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca
laura.zampini1@unimib.it

Introduzione:
Numerosi studi si sono occupati di analizzare il ruolo dei gesti comunicativi nello sviluppo del linguaggio, considerando in modo particolare la loro funzione predittiva sullo sviluppo lessicale e sintattico (Iverson, Capirci, Volterra, & Goldin-Meadow, 2008; Fasolo & D'Odorico, 2012).
Più recentemente, inoltre, sono stati condotti studi rivolti all'analisi della produzione gestuale in relazione a competenze linguistiche più complesse, quali le abilità narrative (Demir, Levine & Goldin-Meadow, 2014).
Scopo principale del presente studio è quello di analizzare l'uso dei gesti nelle narrazioni di bambini in età prescolare, al fine di esaminarne la funzione e di rilevare le relazioni esistenti fra la produzione gestuale e lo sviluppo lessicale e sintattico.

Metodo:
Hanno preso parte allo studio 45 bambini di età compresa fra 38 e 71 mesi, divisi in 3 gruppi sulla base della loro età (3, 4 e 5 anni). Le loro competenze narrative sono state valutate tramite una nuova prova, il *"Narrative Competence Task"*, in cui ai singoli bambini viene chiesto di raccontare la storia raffigurata su un libro illustrato mentre ne sfogliano le pagine. Le prove sono state videoregistrate al fine di rilevare le produzioni verbali e gestuali.

Risultati:
Prendendo in considerazione la produzione verbale, le analisi mostrano una significativa diminuzione della proporzione di enunciati senza verbo e un significativo aumento della proporzione di enunciati complessi in relazione all'aumento dell'età cronologica. Al contrario, l'utilizzo di gesti comunicativi diminuisce significativamente nel passaggio fra i 3 e i 5 anni. Inoltre, il numero di gesti prodotti risulta essere positivamente correlato con la proporzione di enunciati senza verbo e negativamente correlato con la proporzione di enunciati complessi. Non emergono, invece, relazioni significative con la produzione lessicale. La funzione dei gesti che accompagnano le narrative risulta essere prevalentemente rafforzativa rispetto ai contenuti verbali espressi.

Conclusioni:
I gesti assumono un valore di supporto alle competenze narrative soprattutto nei bambini che mostrano un minore livello di abilità sintattica.

Bibliografia:

Demir, O. E., Levine, S. C., & Goldin-Meadow, S. (2014) A tale of two hands: children's early gesture use in narrative production predicts later narrative structure in speech. Journal of Child Language, *Early on-line*, 0-20.
Fasolo, M., & D'Odorico, L. (2012). Gesture-plus-word combinations, transitional forms, and language development. *Gesture, 12*(1), 1-15.
Iverson, J. M., Capirci, O., Volterra, V., & Goldin-Meadow, S. (2008). Learning to talk in a gesture-rich world: Early communication in Italian vs. American children. *First Language, 28*(2), 164-181.

Costruire nuovi strumenti per il confronto di azioni e gesti nei bambini

Laura Sparaci[*], Domenico Formica[§], Francesca Romana Lasorsa[*], Luca Ricci[§], Eugenio Guglielmelli[§], Olga Capirci[*]
[*] Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione (ISTC), Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Roma
[§] Laboratorio di Robotica Biomedica e Biomicrosistemi, Università Campus Bio-Medico, Roma
laura.sparaci@istc.cnr.it

Introduzione: Gli studi sull'acquisizione e lo sviluppo del linguaggio nei bambini suggeriscono che i gesti possono costituire un legame tra azione e linguaggio, permettendo di collegare la produzione di atti motori con la produzione di nomi e predicati [1,2]. Tuttavia, raramente sono state analizzate le caratteristiche motorie che accomunano azioni e gesti, probabilmente a causa della mancanza di tecnologie appropriate a realizzare un tale confronto. Questo studio (parte del progetto TOUM) è un primo tentativo di analizzare le caratteristiche motorie che accomunano le azioni spontanee con oggetti, prodotte in imitazione o spontaneamente, e l'imitazione di gesti. Sono stati analizzati sia gli aspetti formali (configurazione della mano) che quelli motori (accelerazione) di azioni e gesti utilizzando nuove tecnologie (sensori wireless) e una tassonomia dedicata [3].

Metodo: Hanno partecipato 10 bambini con sviluppo tipico (età cronologica 7;1±0.7; QI 108±10.3; PPVT 103.2±6.1; BNT 33.8±4.9; M-ABC >15°). Ciascun bambino ha osservato un set di video in cui un adulto produceva azioni con oggetti (es. afferrare un bicchiere per bere) e il corrispettivo gesto transitivo (es. portare la mano alla bocca come per bere) ed è stato chiesto al bambino di imitare ciò che osservava, mentre i movimenti venivano registrati da sensori wireless indossabili. Per la codifica di azioni/gesti è stato utilizzato il sistema tradizionale di annotazione ELAN.

Risultati: Tutti i bambini hanno dimostrato di saper produrre e imitare le azioni e i gesti selezionati. L'analisi dei video ha evidenziato una forte similitudine tra azioni imitate, azioni spontanee e gesti. Infatti i bambini hanno prodotto configurazioni manuali simili sia nell'esecuzione di azioni spontanee che durante l'imitazione di azioni e gesti. L'analisi dei dati provenienti dai sensori ha messo in evidenza che alcuni parametri motori possono accomunare alcuni gesti e azioni (e.g. pattern di accelerazione simili).

Conclusioni: Questi dati preliminari sembrano indicare l'efficienza della nuova tassonomia sviluppata che unisce sistemi di classificazione utilizzati nell'analisi di azioni e parametri utilizzati per caratterizzare aspetti motori del comportamento gestuale, sostenendo parallelamente l'utilizzo di sensori nella misurazione dei gesti in bambini in età scolare. Questi nuovi strumenti potrebbero essere utilizzati in futuro con bambini a sviluppo atipico.

Bibliografia: 1. Capirci et al. (2005) Gesture, 55:177; 2. Caselli et al. (2012). Child Development, 83:256; 3. Ricci et al. (2014). Sensors, 14:1057.

Lo sviluppo delle abilità socio-conversazionali e linguistiche in un gruppo di bambini prescolari

Consuelo del Grande*, Assunta Marano*, Simonetta D'Amico*
*Università degli studi dell'Aquila, Dip.to Medicina clinica, sanità pubblica, scienze della vita e dell'ambiente
consuelo.delgrande@graduate.univaq.it

Introduzione: Lo scopo di questo studio è di indagare lo sviluppo della competenza socio-conversazionale in bambini dai 24 ai 36 mesi con sviluppo tipico, in relazione ai primi stadi di sviluppo linguistico e cognitivo. Le abilità pragmatiche giocano un ruolo importante nell'acquisizione del vocabolario, soprattutto nei contesti conversazionali condivisi con gli adulti, tuttavia la letteratura presenta pochi studi che indagano questi costrutti in popolazioni tipiche (Matthews, 2014). Sappiamo che bambini conversatori attivi hanno più opportunità di fare pratica con il linguaggio in quanto sollecitano input dai quali possono anche apprendere (Nelson, 1993). Un'indagine su un gruppo di bambini parlatori tardivi invece ha evidenziato che questi presentavano abilità socio-conversazionali immature rispetto ai coetanei (Bonifacio et al. 2007).

Metodo: 8 soggetti (età media = 28.75 mesi) suddivisi in 2 gruppi (3 bb con ritardo di linguaggio e 5 bb con sviluppo linguistico tipico), sono stati osservati secondo un approccio multimetodo con prove indirette (questionari PVB e ASCB) e prove dirette (Leiter-R, TPL e PinG). Le misure in analisi risultano essere: misure comunicative (assertività e responsività in produzione/comprensione), misure cognitive (QI breve) e misure linguistiche (grammaticali).

Risultati: Le critical comunication skills (assertività e responsività) e la misura di complessità grammaticale (L.M.E.) discriminano in modo statisticamente significativo (t –test con correzione Bonferroni per confronti multipli con $p \geq 0.1$) i due gruppi (RT vs TD) tranne che per la componente di comprensione pragmatica al TPL. Vengono pertanto indagati i profili individuali (profiling analysis) dei bambini con ritardo di linguaggio rispetto al gruppo di bambini con sviluppo tipico ed esplorate le associazioni tra le misure di comportamento comunicativo-pragmatico in produzione e in comprensione.

Conclusioni: Nell'ottica della prevenzione e dell'individuazione dei fattori di rischio in ambito linguistico e comunicativo emerge la necessità di studiare secondo metodiche multimodali i precursori di tali abilità e tracciarne i profili di sviluppo.

Bibliografia: Bonifacio S., Girolametto L., Bulligan M., Callegari M., Vignola S. and Zocconi E. (2007) Assertive and responsive conversational skills of Italian-speaking late talkers. Int. J. Lang. Comm. Dis., september–October, Vol. 42, no. 5, 607–623. Matthews D. (2014) (ed.) Pragmatic Development in First Language Acquisition. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company. Nelson N. (1993): Childhood language disorders in context: infancy through adolescence. New York: Merril.

Pragmatica del linguaggio: presentazione di una griglia di valutazione delle abilità conversazionali e proposta di trattamento.

Clarissa Petillo, Elisa Bargigli, Stefania Lucchesini
Università di Firenze
clarissa.petillo@gmail.com

Introduzione: Al centro del presente studio è stata posta la conversazione, in quanto è attraverso la conversazione che fonologia, morfologia, lessico e sintassi possono essere valutati non soltanto da un punto di vista formale, ma anche da un punto di vista pragmatico, ossia di come questi vengono *utilizzati* nella "realtà".

Metodo: In seguito alla valutazione delle varie componenti del linguaggio di due bambini, 7 e 8 anni, accomunati da diagnosi di disturbo pervasivo dello sviluppo e disturbo di linguaggio recettivo-espressivo, è stato notato come i risultati testistici, spesso poco al di sotto della media per età, non ne rispecchiassero le reali competenze linguistiche, la cui inadeguatezza si rendeva manifesta soprattutto durante la conversazione. È stata quindi stilata una griglia di valutazione delle abilità conversazionali che, attraverso una serie di punti, valuta le capacità del bambino di costruire con l'interlocutore una struttura dialogica fluida, coerente e coesa, tenendo conto di chi ha di fronte, del momento e del luogo in cui si svolge la conversazione. Effettuata la valutazione dei vari livelli del linguaggio recettivo ed espressivo dei due bambini, sia attraverso test standardizzati sia attraverso la griglia di valutazione delle abilità conversazionali, è stata effettuata una proposta di trattamento basata proprio sulla conversazione e sui punti indagati dalla griglia. Il trattamento è stato strutturato in dieci sedute, da svolgersi una volta a settimana in piccolo gruppo. Ogni seduta, della durata di un'ora, è stata ripartita in una prima parte dedicata alla conversazione e in una seconda parte dedicata allo svolgimento di attività, sia a tavolino sia role playing.

Risultati: Alla fine del periodo di trattamento è stata effettuata la rivalutazione delle componenti linguistiche dalla quale è emerso un miglioramento in tutti i livelli indagati, ad eccezione del lessico di input e degli indicatori per esprimere interesse che rimangono invariati.

Conclusioni: Effettuare un lavoro che va a lavorare globalmente sulle funzioni comunicative e non sulle singole componenti linguistiche, puntando all'efficacia della comunicazione stessa attraverso la conversazione, ha apportato modifiche positive a tutti i livelli del linguaggio, compresi anche quelli non trattati direttamente.

Poliglossia e polimorfismo nelle politiche linguistiche e scolastiche nel Burkina Faso: analisi dell'evoluzione linguistica, lettura, scrittura nella scuola bilingue Centre Effatà di Saaba/Ouagadougou BF

Celo Pietro
Università Milano Bicocca
Dipartimento di scienze Umane per la Formazione Riccardo Massa
pietro.celo@unimib.it pietro.celo@libero.it

Introduzione: Si è compiuta una analisi dell'evoluzione socio linguistica dei Sordi del BF in un contesto plurilinguistico tipico della zona subsahariana dell'Africa occidentale dove i bambini sordi vivono una esperienza di educazione alla lettoscrittura in francese mentre i segni sono americani e la lettura labiale è in francese.

Metodo: Le premesse teoriche fanno riferimento alle intuizioni di Jacobson (1959) circa la traduzione intersemiotica, la teoria dell'apprendimento delle seconde lingue, il concetto di interlingua (Selinker, 1972), gli studi di Ferreiro Teberosky (1979) sui livelli di sviluppo delle competenze di letto scrittura nei bambini udenti e la prassi consolidata di educazione alla letto scrittura con il Metodo Bimodale, uso del Francese Segnato e della dattilologia. Dopo aver osservato la prassi educativa degli insegnanti della scuola e il metodo globale proposto ai bambini sordi e udenti si è approfondita la ricerca analizzando la totalità del gruppo di 75 bambini, di età variabile e iscritti alle classi 1 e 2 elementare, la maggioranza sordi profondi non protesizzati e istituzionalizzati, e un sottoinsieme di udenti che utilizza la Lingua dei Segni come strumento naturale e diretto per comunicare in questa scuola bilingue. Tutti i bambini individualmente sono stati sottoposti alle matrici colore di Raven e successivamente, ad un test di lettura e scrittura bastato sulle immagini del testo in adozione. Il test è stato elaborato concordemente con le insegnanti della scuola e i risultati confrontati con le valutazioni scolastiche ordinarie per la lingua francese. Su un numero variabile di items (10 per la prima elementare e 15 per la seconda) si è posta una analisi quantitativa degli errori occorsi e qualitativa della tipologia di grafia (disegno, prevocalica, vocalica/sillabica) in ordine alle osservazioni di Ferreiro Teberosky. Si è discusso anche la problematica del riconoscimento evocativo solo visivo o/e la lettura della parola presentata.I dati sono stati analizzati quantitativamente circa le classiche suddivisioni per diagnosi, per genere ed età e per il numero degli errori occorsi, qualitativamente circa le tipologie di segni grafici e per l'uso massiccio della dattilologia senza un riscontro effettivo con le lettere dell'alfabeto.

Risultati: I risultati mostrano difficoltà nel processo intramorfico, cioè nel passaggio materico nel sistema di espressione tra l'oggetto o il concetto, la Lingua dei Segni, il Francese segnato esatto, la dattilologia e i grafemi del Francese.

Conclusioni: Il confronto tra i risultati del test di novembre e quelli elaborati in maggio mostra che un approccio alla didattica della lettura e della scrittura che escluda il processo intramorfico privilegiando solo la dattilologia e la riproduzione meccanica dei grafemi sia poco utile all'apprendimento della letto-scrittura. Focalizzarsi sulla comprensione permette una fluidità del processo e una stabilizzazione del rapporto tra grafema e concetto. Dimostrare la bontà del metodo permetterà un diverso approccio alla problematica della letto scrittura e un valido supporto alle insegnanti dei bambini sordi segnanti che spesso utilizzano prassi poco efficaci.

Bibliografia:

Celo P., Yanogo P., Vian N., 2014, *Gants Rouges*, Les Presses Africaines, Ouagadougou, e Ancora Editore Milano.

Lule D., Wallin L., 2010, *Transmission of sign languages in Africa* in Diane Brentari, Sign Languages, Cambridge language Surveys. Nyst V., 2010, *Sign language varieties in West Africa* in Diane Brentari, Sign Languages, Cambridge language Surveys

Kafando A., 1990, *Les mains qui parlent. Introduction à la Communication manuelle au Burkina Faso*. Imprimé dans son au Ouagadougou.

Kamei N., 2006. *History of Deaf people and sign languages in Africa: Fieldwork in the "kingdom" derived from Andrew J. Foster*. Akashi Shoten, Tokyo.

Quale educazione per i bambini sordi in Svizzera francofona ? Un progetto per i genitori

Irene Strasly
Facoltà di Traduzione e Interpretazione
Università di Ginevra
Irene.strasly@unige.ch

La Svizzera è un paese federale plurilingue, suddiviso in 26 cantoni, che consta di quattro lingue nazionali (tedesco, francese, italiano e romancio). Storicamente, la sovranità appartiene ai cantoni, che esercitano la maggior parte delle competenze e delegano solo alcuni compiti allo Stato centrale. In seguito alla nuova ripartizione dei compiti e perequazione finanziaria (RPT) del 2008, l'educazione speciale e la politica di integrazione degli alunni con bisogni educativi speciali sono ora responsabilità dei singoli cantoni, non più dello Stato. Questo nuovo quadro legislativo rende ben più complessa la gestione dell'educazione dei bambini sordi. Per i loro genitori, alla ricerca costante di informazioni su come aiutare al meglio i propri figli, diventa ancora più difficile capire quali siano i metodi educativi più adatti e trovare risposte adeguate. Le ricerche sulla sordità in Svizzera si sono soprattutto concentrate nella Svizzera tedesca, mentre in Svizzera francofona le prime ricerche in ambito educativo e scolastico (Niederberger 2004 e Tominska Conte 2013) e sociolinguistico (Strasly 2013) stanno ora iniziando all'Università di Ginevra. Le due ricercatrici che si occupano attualmente di sordità all'Università di Ginevra, Irene Strasly e Edyta Tominska Conte, rispettivamente della Facoltà di Traduzione e di Interpretazione e della Facoltà di Scienze dell'Educazione, in collaborazione con professionisti della sordità di diversi orizzonti (psicologi, psicolinguisti, medici, logopedisti, insegnanti ed educatori sordi e udenti, specialisti della comunicazione), stanno elaborando la creazione di un centro di consulenza e di un sito internet rivolto a genitori e famiglie di bambini sordi (0-13 anni). Il progetto intende, tramite la raccolta di dati nel settore pubblico e privato, (1) fornire un panorama delle possibilità educative nei cantoni francofoni (quali scuole speciali esistono, come funziona l'integrazione coi bambini udenti, cos'è il bilinguismo, ecc.); (2) dato il particolare contesto federale svizzero, dare informazioni aggiornate sulla legislazione nei diversi cantoni e a livello dello Stato centrale; (3) presentare lo stato della ricerca in materia di sordità e di accompagnamento scolastico dei bambini sordi per capire quali sono le realtà di terreno in Svizzera francofona e compararle con le altre regioni linguistiche svizzere e altri Stati; (4) favorire uno scambio arricchente tra genitori e professionisti del settore e (5) dare indicazioni sui metodi educativi più adatti. Lo scopo è quindi quello di fornire un aiuto concreto alle famiglie di bambini sordi, dando loro informazioni aggiornate e una risposta adeguata alle loro domande. Il progetto potrà essere esteso anche al cantone Ticino, per dare una panoramica più ampia dei cantoni latini della Svizzera.

Bibliografia

NIEDERBERGER, Nathalie. 2004. *Capacités langagières en langue des signes française et en français écrit chez l'enfant sourd bilingue : quelles relations ?*. Tesi di dottorato : Univ. Ginevra, no. FPSE 321

STRASLY, Irene. 2013. *Néologie en langue des signes : Tendances et perspectives dans la Langue des Signes de Suisse Romande*. Tesi di specialistica : Univ. Ginevra, 2013

TOMINSKA CONTE, Edyta. 2013. *Les atouts du bilinguisme pour les enfants sourds*. REISO Revue d'information sociale.

STUDIO OSSERVAZIONALE SUI DISTURBI DELLO SPEECH IN PAZIENTI CON IMPIANTO COCLEARE

Alessandra Resca, Pasquale Marsella, Sara Giannantonio, Mariella Micardi, Federica Pianesi, Angelo Ingrosso, Stefania Luchenti

U.O. di Audiologia ed Otologia e Centro Impianti Cocleari, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma, Responsabile dott. Pasquale Marsella

Email: alessandra.resca@opbg.net

Sono stati valutati nel corso di 24 mesi due bambini portatori di IC con associate problematiche di linguaggio di tipo prassico-verbale.

Il deficit uditivo ha nascosto il disturbo linguistico che si è evidenziato nel corso dei controlli post IC.

Dallo studio osservazionale le difficoltà dei bambini in alcune caratteristiche uditivo-percettive (discriminazione, identificazione, riconoscimento), anomale per età uditiva, ha portato a modificare i parametri di fitting del processore (velocità di stimolazione del nervo), con successivi importanti miglioramenti.

Conosciamo la stretta interdipendenza tra la coordinazione dei movimenti dello speech e i processi sensoriali, e di come il linguaggio in comprensione e produzione richieda una stretta coordinazione temporo-spaziale.

Il presente lavoro si pone come obiettivo sollevare alcune riflessioni:

1) Sottolineare alcuni indici uditivo-percettivi che permettano una precoce identificazione del disturbo prassico-verbale nei primi mesi post IC, in modo da modificare vantaggiosamente le mappature e il conseguente ascolto.
2) Valutare i vantaggi del cambio di rate di stimolazione.
3) Ipotizzare correlazioni tra il tipo di stimolazione e il controllo sennsomotorio.

Bibliografia

-Tononi, G., **Edelman,** G.M., and **Sporns**, O. (1998) Complexity and coherency: Integrating information in the brain. Trends in Cognitive Sciences 2:474-484

-Rubinstein JT, (2004) How Cochlear Implants encode speech, Curr Opin Otolaryngol Head Neck Surg, 444-8

-Clark GM, (1996) Electrical stimulation of the auditory nerve: the coding of frequency, the perception of pitch and the development of cochlear implant speech processing strategies for profoundly deaf people, Clin Exp Pharmacol Physiol 766-7

Una ricerca pilota sulla comprensione di testi narrativi in bambini sordi.

Alessandra Marras
Dottoranda -Università La Sapienza di Roma, Dip. Psicologia dei Processi di sviluppo e socializzazione, dottorato in "Psicologia Sociale, dello Sviluppo e Ricerca Educativa" in collaborazione con l'ISTC del CNR, Roma.
alessandra.marras@uniroma1.it

Introduzione: Lo studio dei processi cognitivi messi in atto per la comprensione di testi narrativi nei bambini sordi è un problema tuttora aperto [1]. In Italia sono ancora pochi gli studi su questi aspetti e sui metodi che possano facilitare la comprensione. Presentiamo in questa sede i primi dati ottenuti in una ricerca pilota e le riflessioni metodologiche scaturite dalle prime analisi qualitative.

Metodo: Hanno partecipato alla ricerca pilota 12 bambini udenti di I media, e 4 bambini sordi (IIII media). Ad entrambi i gruppi sono state somministrate le prove MT corrispondenti alla classe di appartenenza, e al gruppo di bambini sordi anche le Matrici di Raven. Ai bambini è stato chiesto di leggere 3 testi (bilanciati per difficoltà e lunghezza) con o senza facilitazioni (aiuti quali disegni, foto, sinonimi), e di rispondere a domande per valutarne la comprensione. I bambini sordi sono stati intervistati individualmente dopo la lettura di ogni testo per far emergere i ragionamenti fatti per giungere alla comprensione. Le interviste sono state videoregistrate e poi trascritte/tradotte a seconda delle modalità comunicative e forme linguistiche utilizzate (Italiano/LIS).

Risultati: 3 bambini sordi su 4 hanno avuto notevoli difficoltà nelle prove MT. I 3 testi da noi proposti sono risultati invece compresi in modo paragonabile nei 2 gruppi di bambini. Si è rilevato inoltre un variegato e interessante uso delle lingue da parte dei bambini sordi bilingui (Italiano/LIS). Nell'approcciare il testo, infatti, usavano i 2 codici (verbale e gestuale) secondo strategie personali che lasciavano intuire i processi cognitivi sottostanti: l'uso della modalità gestuale durante la lettura (LIS, Italiano Segnato, dattilologia) rendeva visibile all'osservatore come il bambino processava e comprendeva i testi.

Conclusioni: Dalla ricerca pilota è emerso che la procedura usata è efficace sia per studiare il contributo delle facilitazioni che per studiare i processi cognitivi messi in atto dai bambini, sordi e udenti, per giungere alla comprensione del testo. Tali aspetti saranno approfonditi nella sperimentazione che avverrà nei prossimi mesi.

Bibliografia: [1] Musselman C. (2000). How do children who can't hear learn to read an alphabetic script? A review of literature on reading and deafness. Journal of Deaf Studies and Deaf Education, 5:1, 9-31.

L'associazione tra competenze intellettive, cognitivo-affettive e Lingua dei Segni in un soggetto affetto da sindrome rara: uno studio di caso.

N. Vian; P. Celo; S. Ardenghi
Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Scienze Umane "R. Massa"
nicole.vian@gmail.com

Introduzione: Scopo del presente lavoro è quello di monitorare le competenze linguistiche (Lingua dei Segni) e il livello di competenze comunicative, metacognitive, intellettive ed emotive di un soggetto in età di sviluppo affetto da Sindrome di Charge con sordità bilaterale profonda, non protesizzabile e non impiantabile, nato nel 2002, rispetto ad una condizione di partenza analizzata negli anni: 2005 (il bambino non conosceva la Lingua dei Segni), 2007, 2009 con la Scala Griffith.

Metodo: nel mese di Febbraio 2015 sono state valutate le competenze linguistiche, comunicative non verbali, metacognitive, intellettive ed emotive di Giulio (nome di fantasia), età cronologica 12 anni, attraverso la somministrazione di una serie di test composta dal VOLIS (batteria on-line di valutazione della comprensione della LIS), dal Test di Intelligenza Non Verbale (TINV; Hammil et al., 1998), dal Test della Falsa Credenza (Permer & Wimmer, 1983), dal Test di Comprensione delle Emozioni (TEC; Albanese & Molina, 2008) e dalle Matrici di Raven (Raven, 1947). Queste competenze sono state correlate con i risultati della Scala di Griffith degli anni precedenti.

Risultati: il confronto mostra un miglioramento globale delle competenze linguistiche, comunicative non verbali, metacognitive, intellettive ed emotive, posizionandosi nella norma rispetto alla popolazione tipica.

Conclusioni: l'uso della Lingua dei Segni, anche se non precoce, come unico sistema di comunicazione potrebbe aver favorito ed incentivato competenze linguistiche, comunicative non verbali, metacognitive, intellettive ed emotive. I risultati ottenuti incoraggiano ulteriori approfondimenti per valutare l'associazione tra la LIS e le competenze cognitivo-affettive dei soggetti sordi con malattia rara.

Bibliografia: 1. CHARGE Syndrome: New Insights for the Healthcare Professional, 2011 Scholary Edition; 2.
School-based intervention for youth with CHARGE Syndrome, K.G. Smith, 2005 Mount Saint Vincent University; 3.
CHARGE Syndrome: genetic syndromes and comminication disorders series, T.S. Hartshorne, S.Davenport, J. Thelin,
2010 Plural Pub.

Communication & Language Acquisition Studies in Typical & Atypical populations
Clasta

Sessione poster: **Sviluppo linguistico in bambini bilingui, nei ritardi e nei disturbi di linguaggio e in età scolare**

SABATO 16 MAGGIO

Chairperson: Chiara Levorato

- Competenze linguistiche e narrative in bambini bilingui in età prescolare
  P. Bonifacci, M. Tomassini, M. Barbieri

- Traiettorie dello sviluppo linguistico bilingue: Quanto conta l'esposizione alla lingua?
  M. Roch, E. Florit, M.C. Levorato

- Competenze morfosintattiche e apprendimento della lettura in bilingui precoci e tardivi
  M. Vernice, M.T. Guasti

- Valutazione del "Profilo delle disfluenze" come indice predittivo di balbuzie cronica in bambini che hanno incominciato a balbettare da poco
  D. Colantonio, S. Bernardini, G. Natarelli, C. Pisciotta, D. Stocco, C. Zmarich

- Lo sviluppo morfosintattico dei bambini prematuri: uno studio controllato sulle produzioni linguistiche spontanee a tre anni
  C. Caprin, R. Morrone, G.M. Marzocchi, F. Barbieri, T. Pozzetti

- Valutazione e terapia nella DVE: un caso clinico complesso (DVE Orale e Verbale)
  L. Michelazzo, L. Ricci

- La disprassia verbale evolutiva nel bambino italiano: parola e gesto
  I. Lorenzini, F. Guerrini, F. Nicolai, P. Cipriani, A.M. Chilosi

- Effetti di interferenza della memoria di lavoro sulla comprensione di frasi in bambini prescolari
  E. Benassi, P. Pettenati, M.C. Caselli, A. Devescovi

- Competenza definitoria e successo scolastico in allievi di Scuola Primaria e Secondaria Inferiore
  C. Belacchi, P. Valentini

- La Home-literacy contribusice a spiegare la comprensione del testo scritto oltre al Simple View of Reading?
  E. Florit, R. Dicataldo

- Difficoltà di denominazione in bambini normolettori: un'applicazione del paradigma "Tip of the Tongue"
  R. Fanari

"*Competenze linguistiche e narrative in bambini bilingui in età prescolare*"

Autori: **Paola Bonifacci, Marta Tomassini, Margherita Barbieri.**
Affiliazione: **Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna**
e-mail del primo autore: paola.bonifacci@unibo.it

Introduzione: Le competenze narrative rappresentano un importante indicatore delle capacità linguistiche generali. Esse includono, da un lato, competenze primariamente linguistiche e, dall'altro, aspetti di struttura. E' ancora poco approfondito lo studio di tali competenze in bambini bilingui. Sulla base delle evidenze disponibili si può ipotizzare che i bilingui presentino narrazioni più povere dei monolingui in termini di ricchezza lessicale ma non differiscano nei parametri riferiti alla *struttura* delle storie (Iluz-Cohen e Walters, 2012).

Metodo: Il campione è costituito da 64 monolingui (M) (età media: 57 ± 3 mesi) e 64 bambini bilingui (B) (età media: 58 ± 3 mesi), esposti in famiglia, dalla nascita, ad una L1 diversa dall'Italiano. E' stata somministrata la Batteria IDA (Bonifacci et al., in press), che include 6 sottoscale: Denominazione, Metafonologia, Comprensione Morfosintattica, Memoria Fonologica, Riconoscimento di Lettere e Riordinamento di Storia. In quest'ultima prova, dopo avere riordinato le immagini che descrivono una breve sequenza, si chiede al bambino di raccontare la storia.

Risultati: In riferimento alle competenze linguistiche il campione B differisce dal campione M in tutte le scale eccetto la Memoria fonologica. L'analisi delle narrazioni evidenzia una differenza nella Coerenza Globale (ma non negli indici Goal, Outcome, Mental State), negli Indici Type e Token e negli Errori della Morfologia Libera. Non risulta significativa la differenza rispetto a: Complessità Strutturale, rapporto Type/Token, proporzione tra Frasi Semplici e Complesse e MLU.

Conclusioni: I risultati suggeriscono che le competenze narrative dei bilingui sono in parte impoverite dalle minori competenze lessicali, tuttavia mostrano aspetti adeguati di struttura e coesione testuale.

Bibliografia:
Iluz-Cohen, P., & Walters, J. (2012). Telling stories in two languages: Narratives of bilingual preschool children with typical and impaired language. *Bilingualism: Language and Cognition*, 15(1), 58 – 74.
Bonifacci, P., Pellizzari, C., Giuliano, P., Serra, P. (in press). *IDA. Indicatori Difficoltà di Apprendimento.* Firenze: Hogrefe.

Traiettorie dello sviluppo linguistico bilingue: Quanto conta l'esposizione alla lingua?

Maja Roch, Elena Florit & M.Chiara Levorato
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (Università di Padova)
maja.roch@unipd.it

Introduzione: I bilingui, rispetto ai monolingui della stessa età, hanno un'esperienza inferiore di interazioni linguistiche in ciascuna lingua (Scheele et al., 2010). Di conseguenza, il tempo di esposizione è un fattore cruciale per l'analisi delle traiettorie di sviluppo linguistico dei bambini bilingui. Il presente studio ha esaminato lo sviluppo linguistico in comprensione e in produzione della L2 (Italiano) in bambini bilingui tra i 3 e i 6 anni di età, in funzione del tempo di esposizione. L'obiettivo è analizzare se e in che misura la ridotta esperienza linguistica influisca sulle traiettorie dello sviluppo linguistico in L2.

Metodo: Hanno partecipato allo studio 184 bambini bilingui dell'età compresa tra i 3 e i 6 anni. Sono stati valutati con il TVL (Cianchetti et al., 1997) e il TOR (Levorato & Roch, 2007) per tracciare il loro profilo linguistico, in comprensione e in produzione, di vocabolario, morfosintassi e testualità.

Risultati: I fattori maturazionali (età) ed esperienziali (tempo di esposizione all'Italiano) forniscono un contributo indipendente allo sviluppo linguistico. I risultati evidenziano un progresso in tutte le competenze linguistiche tra i 3 e i 6 anni. Tuttavia, mentre al termine dell'età prescolare la comprensione linguistica risulta adeguata all'età, la produzione linguistica è in ritardo, soprattutto per quanto riguarda la produzione testuale. Rispetto al fattore 'tempo di esposizione', emerge che i bambini mostrano una competenza linguistica appropriata in comprensione entro i 24 mesi di esposizione; per alcune competenze linguistiche in produzione, invece, nemmeno dopo 4 anni di esposizione i bambini raggiungono livelli appropriati all'età, in particolare nel vocabolario e nel testo.

Conclusioni: Le traiettorie dello sviluppo linguistico bilingue variano in funzione alle diverse dimensioni linguistiche e sono influenzate dall'età, e parallelamente e in modo indipendente, dal tempo di esposizione. In generale, i bambini bilingui hanno bisogno di una quantità di tempo maggiore di esposizione per acquisire una competenza linguistica appropriata all'età. Di conseguenza, viene sottolineata la rilevanza di una precoce esposizione a entrambe le lingue.

Bibliografia:
Cianchetti, C. & Fancello, G. (1997). TVL-Test di Valutazione del Linguaggio. Trento: Eriksson.
Levorato, M.C. & Roch, M. (2007). TOR 3-8. Test di valutazione della comprensione del testo orale. Firenze: O.S. Organizzazioni Speciali.
Scheele, A., Leseman, P. & Aziza, Y. (2010). The home language environment of monolingual and bilingual children and their language proficiency. Applied Psycholinguistics, 31, 117-140.

Titolo del contributo: Competenze morfosintattiche e apprendimento della lettura in bilingui precoci e tardivi

Mirta Vernice, Maria Teresa Guasti
Università Milano-Bicocca
mirta.vernice@unimib.it

Introduzione: Studi recenti suggeriscono che l'impatto del bilinguismo sugli apprendimenti sia prevalentemente modulato da alcuni fattori: l'età di esposizione alla L2 (Kovelman et al., 2008, la competenza linguistica in L1 e L2, e il SES (Boyce et al., 2013). In questo studio ci proponiamo di descrivere il pattern di sviluppo degli apprendimenti in bambini immigrati, provenienti da un contesto di deprivazione linguistica, distinguendo tra bilingui precoci e tardivi.

Metodo: A 40 bambini L2 (L1 arabo e spagnolo) appaiati con bambini con italiano L1 di pari età cronologica, sono state somministrate prove di lettura di parole, non parole e di brano, test di memoria a breve termine fonologica, di funzioni esecutive e compiti morfosintattici (produzione di clitici, e di morfologia derivazionale). È stato ulteriormente selezionato un gruppo di L2 precoci (esposti all'italiano prima dei 3 anni) e tardivi (esposti dopo i 3); ciascuno di essi è stato confrontato con un campione L1 di pari età cronologica.

Risultati: La prestazione dei bambini L2 è risultata deficitaria nelle prove di lettura e nei compiti morfologici; inoltre sono state riscontrate differenze significative non solo rispetto al gruppo L1, ma anche tra L2 precoci e tardivi. Riguardo le prove morfologiche, è emersa una correlazione con le misure di lettura solo negli L2, suggerendo che la morfologia sembra costituire un aiuto nell'acquisizione della lettura per questi bambini (Burani et al., 2008).

Conclusioni: I risultati hanno evidenziato un ritardo dei bambini L2 nelle prove di lettura, tuttavia, le differenze emerse nelle prove di morfologia appaiono modulate dall'età di esposizione alla L2.

Bibliografia:

Boyce, L. K., Gillam, S. L., Innocenti, M. S., Cook, G. A., Ortiz, E. (2013). An examination of language input and vocabulary development of young Latino dual language learners living in poverty. *First Language, 33*, 572 – 593.

Burani, C., Marcolini, S., De Luca, M., Zoccolotti, P. (2008). Morpheme - based reading aloud: Evidence from dyslexic and skilled Italian readers. *Cognition, 108*, 243 – 262.

Kovelman, I., Baker, S. A., Petitto, L. (2008). Age of first bilingual language exposure as a new window into bilingual reading development. *Bilingualism: Language and Cognition, 11*, 203 – 223.

Valutazione del "Profilo delle disfluenze" come indice predittivo di balbuzie cronica in bambini che hanno incominciato a balbettare da poco

Daniel Colantonio*, Simona Bernardini^, Giulia Natarelli*, Caterina Pisciotta°, Stocco Debora°, Claudio Zmarich#
Affiliazione: * Università di Padova; ^ABC Balbuzie-Torino; °Centro Medico di Foniatria-Padova; #CNR-ISTC Padova.
leo220890@hotmail.it

Introduzione: "La balbuzie è un disordine del ritmo della parola per cui il paziente sa cosa vorrebbe dire, ma nello stesso tempo non riesce a dirlo a causa di arresti, ripetizioni e prolungamenti del suono a carattere involontario (OMS)". Queste vengono chiamare da Yairi e Ambrose (2005) stuttering-like disfluencies (SLD) e si distinguono dalle other disfluencies (OD), che sono tipiche del parlato normofluente e disfluente. La balbuzie si sviluppa prima dei 4 anni per il 95% dei balbuzienti e la guarigione spontanea avviene solitamente entro tale età. Se persiste oltre il trattamento diventa difficile: quindi è importante sottoporre i soggetti che tendono a persistere ad un trattamento precoce, offrendo una miglior prognosi in termini di qualità del recupero. Il progetto "Indici Fonetici Predittivi della Balbuzie in età Prescolare" dell'ISTC-CNR (RSTL 2007) si pone l'obiettivo di individuare gli indici o gli strumenti in grado di predire la cronicizzazione.
Metodo: I bambini reclutati (41), con familiarità alla balbuzie venivano sottoposti ad alcune registrazioni a domicilio al loro 24° mese. Se il bambino in seguito manifestava i primi sintomi della balbuzie veniva indirizzato al CMF per ricevere una diagnosi formale e per essere sottoposto ad una serie di accertamenti clinici per acquisire informazioni sulle sue capacità cognitive e per escludere altre patologie. Successivamente incominciava ad essere registrato a intervalli regolari per i 15 mesi successivi per raccogliere dati sullo sviluppo fonetico, sull'attitudine comunicativa e sulla gravità della balbuzie. Dei 41 bambini reclutati il 41.46% ha cominciato a balbettare, ma 3 di loro, dopo la prima registrazione da balbuzienti, si sono ritirati. Tra i 14 bambini balbuzienti rimasti vi sono i 12 soggetti di questo studio. Il disegno sperimentale consiste nel predire la cronicizzazione del disordine a 9-15 mesi dall'esordio in base al valore del Profilo delle disfluenze (% SLD su 100 sillabe target), per poi essere confrontato con la valutazione di gravità al test SSI-3, che certifica lo status di guarigione del soggetto in relazione alla balbuzie alla fine del periodo di osservazione (16-22 mesi dall'esordio; cfr. Colantonio, 2014). Per meglio accertare lo stato finale del bambino si è fatto riferimento anche ad una valutazione tramite un'intervista telefonica ai genitori dopo una media di 43,2 mesi dall'inizio della balbuzie. Questa valutazione ha stabilito che 3 bambini avevano cronicizzato (B) e 9 avevano recuperato spontaneamente (NB).
Risultati: Per poter essere considerato un buon marcatore clinico, il Profilo delle disfluenze deve esibire contemporaneamente un livello di sensibilità (accuratezza della misura nell'individuare i balbuzienti cronici) e di specificità (accuratezza dell'individuazione dei balbuzienti in remissione) di almeno l'80%. I risultati del Profilo delle disfluenze alla tappa del 9-15 mesi mostrano 2B e 5NB di cui 4 falsi positivi e 1 falso negativo (sensibilità 66,3%; specificità 55,5 %). Un semestre dopo, il valore predittivo aumenta: confrontando la predizione eseguita alla tappa dei 16-22 mesi con l'esito finale, si ottengono 3B e 6NB con 3 falsi positivi e 0 falsi negativi (sensibilità 100%; specificità 66,6%). Per la tappa dei 16-22 mesi abbiamo anche a disposizione il punteggio del test SSI-3: applicando il criterio di cut-off usato da Howell & Davis (2011; cit. in Zmarich 2015) si ottiene, rispetto alla valutazione finale dopo 43,2 mesi, 3B e 5NB di cui 4 falsi positivi e 0 falsi negativi (sensibilità 100%; specificità 55,5%).
Conclusioni: Il valore predittivo del Profilo delle disfluenze a 9-15 mesi dall'insorgenza è inferiore agli standard clinici, ma già nel semestre successivo aumenta. Il Profilo delle disfluenze è un miglior predittore rispetto all'SSI-3, e presenta molti altri vantaggi: è gratuito, è veloce da somministrare, è meno impegnativo (non richiede la valutazione di concomitanti fisici o il conteggio degli episodi disfluenti) ed è meno arbitrario (non richiede la valutazione differenziale delle disfluenze in base alla presenza di tensione fisica).

Titolo: Lo sviluppo morfosintattico dei bambini prematuri: uno studio controllato sulle produzioni linguistiche spontanee a tre anni

Claudia Caprin, Rossella Morrone, Gian Marco Marzocchi, Federica Barbieri, Tiziana Pozzetti.
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

claudia.caprin@unimib.it

Introduzione: Nonostante l'aumento di studi sullo sviluppo linguistico dei bambini prematuri, dalla letteratura emerge ancora un quadro piuttosto confuso che riflette in primis l'eterogeneità di questa popolazione. Infatti, anche se la maggior parte delle ricerche ha evidenziato difficoltà e ritardi sia in diversi ambiti che a varie età, la generalizzazione dei risultati risulta spesso inficiata da problemi metodologici relativi alla composizione dei campioni (es. presenza di diversi gradi di prematurità, presenza di deficit neuro-sensoriali, ritardo cognitivo, eccetera), dall'utilizzo dell'età cronologica o di quella corretta (Savini, Sansavini, Guarini, Alessandroni e Faldella, 2013; Devescovi e Capobianco, 2013) e dall'essersi avvalsi principalmente di misure indirette (questionari compilati dai genitori) e non delle effettive produzioni linguistiche dei bambini.
Obiettivi: Lo studio si propone di confrontare lo sviluppo lessicale e morfosintattico di bambini prematuri e nati a termine a 3 anni (età corretta), considerando le produzioni linguistiche spontanee durante una sessione di gioco semi-strutturato con il caregiver.
Metodo: Hanno partecipato allo studio 34 bambini prematuri a 3 anni (età corretta), senza deficit neuro-sensoriali, disabilità e sviluppo cognitivo nella norma. I bambini presentavano diversi gradi di prematurità (età gestazionale: media=30.84 ds=2.23; peso alla nascita: media=1154 ds=393.57) e sono stati appaiati per età, genere e LSE a un gruppo di bambini nati a termine.
Risultati: Dalle analisi emergono prestazioni simili fra i due gruppi nella maggior parte delle misure considerate (omissione di morfemi grammaticali, LME, frasi semplici con uno o più argomenti, frasi coordinate, frasi subordinate) e solo alcune differenze significative: i prematuri presentano una varietà lessicale inferiore (Types al minuto) ed un minore utilizzo di frasi sintatticamente complesse rispetto al gruppo di controllo.
Conclusioni: Dallo studio emerge un quadro piuttosto simile nello sviluppo morfo-sintattico dei due gruppi, tuttavia lo studio è inficiato dalla bassa numerosità del campione, dall'eterogeneità del gruppo sperimentale e dall'aver usato un solo gruppo di controllo appaiato per età corretta. Sarebbe interessante sia estendere il campione che avvalersi di un secondo gruppo di controllo appaiato per età cronologica.

Valutazione e terapia nella DVE : un caso clinico complesso (DVE Orale e Verbale) .

dott.ssa Letizia Michelazzo /dott.ssa Luigia Ricci-

Libere Professioniste – Latina Studio logopedico Michelazzo

INTRODUZIONE

Il caso clinico presentato descrive il percorso valutativo e terapeutico di un bambino con diagnosi di seria di DVE, con associata disprassia orale e dell'apparato fonatorio, durante un anno di terapia svolta in modo continuativo e costante con intervento trisettimanale .

L'obiettivo dello studio è quello di mettere in evidenza l'importanza di una valutazione e di un trattamento fonetico-fonologico strutturato basato sulle **risorse e sulle adiacenze fonetiche facilitanti** che il bambino ha acquisito e dimostra di avere, dopo un faticoso lavoro di costruzione dei fonemi su base articolatoria al fine di mantenere l'automatismo sulla struttura fonotattica della parola, inizialmente anche solo bisillabica, considerando che il deficit più vistoso nelle disprassie verbali severe è appunto il **deficit della coarticolazione** .

METODO

Il bambino ha iniziato l'intervento specifico logopedico in ritardo, all'età di 4 anni; la comprensione contestuale è risultata adeguata, la comprensione lessicale valutata con le prove del Ping è risultata nella norma .

Il livello cognitivo valutato con la batteria Kabc-II rileva abilità cognitive nella media normativa per l'età facendo riferimento all'indice non-Verbale visto l'assenza di produzione verbale.

Si rileva una forte incapacità a fermarsi sulle attività , anche motivanti e ludiche con un bisogno continuo di distrarsi, quindi emerge un 'importante deficit sulle F.E.

Trattamento

Il trattamento logopedico nella costruzione di repertorio fonetico e della diadococinesi fonetico-articolatoria ha seguito sia la stimolazione percettivo-gestuale e ritmica della metodologia Drezancic applicata alla DVE, sia il controllo motorio-articolatorio sui movimenti orizzontali e verticali rappresentanti i fonemi , nonché la stabilizzazione della mandibola secondo il metodo Prompt di Hayden.

Per potenziare la comunicazione ci si è avvalsi anche del supporto gestuale, ma le capacità di imitazione di gesti (repertorio Lis facilitato) è risultato molto difficile in quanto anche a livello della motricità fine e della coordinazione degli arti superiori (mani –dita) sono da subito emerse serie difficoltà . Si è quindi dovuto procedere a potenziare anche l'ambito gestuale e la coordinazione motoria.

RISULTATI: resoconto dei principali risultati ottenuti

Nel corso di un anno di terapia il bambino ha acquisito una maggiore capacità nell'attenzione sostenuta, maggiore possibilità nell'uso del gesto e una riduzione dell'impulsività; a livello fonetico-fonologico ha un repertorio di 11 fonemi stabilizzati e di 20 parole considerando le onomatopee e le parole prodotte con errori fonologici.

CONCLUSIONI: implicazioni teoriche e/o applicative dei risultati conseguiti

Tale esperienza clinica dimostra la lentezza esecutiva nell'ambito della acquisizione della produzione linguistica e nella coarticolazione nei casi di seria DVE e l'esigenza di una metodologia specifica e di una profonda conoscenza sia teorica che clinica della disprassia verbale con associata disprassia orale e disprassia generalizzata.

Bibliografia . Sabbadini L. (2013): "DSL, Disprassie, FE" Springer ed.

LA DISPRASSIA VERBALE EVOLUTIVA NEL BAMBINO ITALIANO: PAROLA E GESTO

Lorenzini I.[1], Guerrini F.[2], Nicolai F. [2], Cipriani P.[3] & Chilosi A.M.[3]
[1] Scuola Normale Superiore
[2] Università di Pisa
[3] IRCCS Fondazione Stella Maris

INTRODUZIONE: In assenza di deficit cognitivi, sensoriali e muscolari, il bambino disprassico-verbale risulta inabile a programmare efficacemente i movimenti necessari per la produzione del linguaggio verbale: affronta con estrema difficoltà il compito di acquisire e produrre i fonemi e le sequenze di fonemi della lingua target; presenta lallazione quantitativamente e qualitativamente povera, cui segue un inventario fonetico incompleto ed un elevato livello di incoerenza fonologica, causa di scarsa intelligibilità. In casi di estrema gravità, si verifica una spontanea rinuncia all'investimento comunicativo del canale comunicativo vocale, con ricorso a quello gestuale.

METODO: L'analisi, prima sul tema in lingua italiana, affronta due aspetti:

I) 8 soggetti disprassico-verbali (età media 5,4aa al momento della prima valutazione e 7,1aa al momento della più recente, 7 di sesso maschile), sono stati videoregistrati durante attività di *story-telling*. I dati sono stati analizzati percettivamente da tre ascoltatori indipendenti, registrando tutti i fenomeni individuabili nei limiti dell'approccio percettivo;

II) 4 soggetti disprassico-verbali (età media 5aa, sesso maschile) sono stati videoregistrati in sede di somministrazione del test *Parole in Gioco*. Le videoregistrazioni sono state valutate da due osservatori indipendenti per tipologia e funzione dei gesti prodotti.

RISULTATI: In accordo con la letteratura straniera, emerge una gamma d'errore fonetico, individuale ed intersoggettiva, vasta ed incoerente. Sussistono, tuttavia, fenomeni produttivi: abbassamento delle vocali medio-basse; semplificazione dei dittonghi e dei gruppi consonantici; sostituzione, geminazione e cancellazione di fonemi consonantici; cancellazione sillabica: aspetti di continuità che, comunque, non esauriscono gli elementi d'interesse.

Sul versante gestuale, si osserva un ricorso al gesto sostanzialmente differente rispetto ai soggetti di controllo: il gruppo sperimentale mostra, quantitativamente, maggior ricorso in funzione sostitutiva e, qualitativamente, maggior propensione alla mimesi gestuale.

CONCLUSIONI: Lo studio fonetico propone elementi che, ulteriormente indagati, contribuiranno a calibrare le procedure diagnostiche, attualmente basate solo su indagini condotte in contesti non italofoni.

La valutazione gestuale indirizza verso un'interpretazione del gesto come supporto e strumento sostitutivo di una verbalità che fatica a formarsi. Tale dato incoraggia l'implementazione del canale gestuale ed il ricorso alla LIS come strumenti terapeutici integrativi per il soggetto disprassico che manifesti una spontanea tendenza alla comunicazione gestuale.

BIBLIOGRAFIA

American Speech-Language-Hearing Association, 2007 Technical Report on Childhood Apraxia of Speech http://www.asha.org/public/speech/disorders/childhoodapraxia.htm

Dodd B. (2005). *Differential Diagnosis and Treatment of Children with Speech Disorders (2nd Edition)*. Londra: Whurr Publishers Ltd.

Chilosi A.M., Lorenzini I., Cerri B. & Cipriani P. (2014). Disprassia Verbale Evolutiva: inquadramento clinico e diagnosi differenziale con il disturbo fonologico. In: Marotta L. & Caselli M.C., a cura di, *I disturbi del linguaggio*, pp. 145-163. Trento: Ed. Erickson.

Effetti di interferenza della memoria di lavoro sulla comprensione di frasi in bambini prescolari

Erika Benassi
Univ. di Bologna
Paola Pettenati
Univ. di Parma e ANSVI-Parma
Maria Cristina Caselli
ISTC-CNR-Roma
Antonella Devescovi
Univ. Sapienza, Roma

erika.benassi2@unibo.it

Introduzione: In questi anni è aumentato l'interesse per lo studio dei rapporti fra linguaggio e processi dominio-generali (es. memoria, attenzione). Gli studi che hanno indagato questi aspetti in bambini con sviluppo tipico (ST) sono poco numerosi (es. 1). Scopo di questo studio è esplorare la relazione tra memoria di lavoro (ML) e comprensione di frasi in bambini prescolari con ST.

Metodo: Hanno partecipato 45 bambini con ST di 3, 4 e 5 anni (15 per gruppo). La prova prevede un aumento progressivo delle richieste a carico della ML ed è costituita da: *pretest* lessicale; *1°subtest*: frasi *Controllo SVO* reversibili; *2° subtest*: frasi SVO reversibili con *Aggettivi Superflui*; *3°subtest*: frasi SVO reversibili con *Aggettivi a Contrasto*. La prova è presentata al computer, con voce preregistrata. Ai bambini sono state inoltre somministrate le seguenti prove: PPVT-R; TCGB; Ripetizione di Non Parole; Ripetizione di Frasi; MBT verbale.

Risultati: L'ANOVA mostra un effetto significativo del fattore gruppo e del fattore subtest. L'interazione subtest x gruppo risulta significativa. Tra il 2° e il 3° subtest la correttezza delle risposte decresce significativamente nei bambini di 3 anni rispetto ai bambini di 4 e 5 anni ($p<.001$). Non si evidenziano differenze significative tra il 1° e il 2° subtest. Sono emerse correlazioni positive fra la prova sperimentale e le altre prove ($p<.001$).

Conclusioni:

Dai risultati emerge una minore capacità di processamento delle informazioni linguistiche nel compito in cui le richieste a carico della ML sono maggiori. Riteniamo che altri processi extra-linguistici (attenzione, velocità di processamento, controllo inibitorio) coinvolti nel compito non siano controllabili in questo studio. Queste prime evidenze di un coinvolgimento della ML in compiti di comprensione, già disponibili in bambini prescolari con DSL americani (2) e italiani (3), forniscono interessanti implicazioni cliniche.

Bibliografia: (1) Magimairaj e Montgomery (2012), *Journ of Speech, Language and Hearing Research*, *55*, 669-682; (2) Leonard et al., (2013), *Journ of Speech, Language, and Hearing Research*, *56,* 577–589; (3) Pettenati et al., (2015), *Intern Journ of Communication and Language Disorders,* doi: 10.1111/1460-6984.12134

Competenza definitoria e successo scolastico in allievi di Scuola Primaria e Secondaria Inferiore

Carmen Belacchi, Perla Valentini
Dipartimento di Scienze dell'Uomo. Università di Urbino "Carlo Bo"
carmen.belacchi@uniurb.it

Introduzione: Pur nota l'interdipendenza tra abilità linguistiche e apprendimento, non sono chiari gli aspetti implicati né la costanza dell'implicazione. Poco studiato il ruolo di abilità metalinguistiche quali la competenza definitoria (Benelli et al., 2006; Belacchi e Benelli, 2007). Gini et al. (2004) hanno mostrato una crescente associazione, dalla 1^ alla 5^ Elementare, tra abilità di definire parole e voti in Italiano e Matematica. Non risulta esaminato il rapporto tra competenza definitoria e successo in altre discipline, né in altre fasce di età. Abbiamo indagato tale rapporto, nell'ipotesi di un'associazione differenziata tra questa abilità e i voti in diverse discipline e diversi livelli di scolarizzazione

Metodo: Partecipanti. 112 allievi - 70 di Scuola Primaria (classi 3^, 4^ e 5^), 40 di Scuola Secondaria Inferiore (Classi 1^, 2^ e 3^) – hanno effettuato una prova di definizione e le Matrici di Raven (CPM; SPM); sono stati raccolti inoltre i voti nelle singole discipline. Le definizioni sono state codificate con una nuova versione della Scala Belacchi e Benelli (in preparazione). Sono state condotte analisi 1) di varianza sulle prestazioni nella prova di definizione e nelle Matrici di Raven, con età/scolarizzazione (primaria vs. secondaria) come variabile indipendente, 2) di correlazione tra punteggi nelle prove e voti.

Risultati: E' emerso un aumento significativo, in funzione dell'età/scolarizzazione dell'intelligenza fluida ($p<.001$) e della competenza definitoria ($p<.001$). Dalle correlazioni, separate per gruppo, è emersa un'associazione tra competenza definitoria e voti nelle discipline, più elevata e generalizzata nella Scuola Primaria, più specifica e ridotta nella Scuola Secondaria, in cui si rimane significativa solo la correlazione con l'Inglese (.320*).

Conclusioni: Dall'interdipendenza tra competenza definitoria e voti, differenziata per livello di scolarizzazione e disciplina, emerge un ruolo specifico di questa abilità nell'inziale costruzione di diverse conoscenze disciplinari e più stabilmente nell'Inglese, con chiara componente metalinguistica. Ciò ha implicazioni sia teoriche che applicative.

Bibliografia:
- Belacchi C., & Benelli B. (2007), *Il significato delle parole*. Il Mulino;
Gini G., Benelli B. & Belacchi C. (2004), Children's definitional skills and their relations with metalinguistic awareness and school achievement, *Eur. Journal of School Psychology*, 239-264
Benelli B., Belacchi C., Gini G. & Lucangeli D. (2006), To define means to say what you know about things': the development of definitional skills as metalinguistic acquisition, *Journal of Child Language*, 33, 71-97

La Home-literacy contribusice a spiegare la comprensione del testo scritto oltre al Simple View of Reading?

Elena Florit, Raffaele Dicataldo
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (Università di Padova)
elena.florit@unipd.it

Introduzione: Il contributo di abilità individuali alla comprensione del testo scritto (CS) è stato ampiamente analizzato dal modello Simple View of Reading (SVR;[1]). Di contro, il contributo di fattori contestuali, quali le pratiche di home-literacy (HL) ovvero pratiche di pre-alfabetizzazione attuate dal genitore in interazione con il/la bambino/a, è stato considerato in minor misura e a scolarizzazione avanzata ([2]). Secondo il SVR, la CS risulta dal prodotto di due abilità componenti principali: la decodifica (D) e la comprensione del testo orale (CO). Secondo il modello di HL, la CS sarebbe spiegata da pratiche informali, come la lettura congiunta di libri e il racconto di storie, ma non da pratiche formali, come insegnare al/alla bambino/a a leggere lettere e parole. Il presente studio analizza il contributo sia delle abilità individuali del SVR sia delle pratiche di HL alla CS in bambini di I^{a} elementare, adottando il metodo longitudinale.

Metodo: Hanno partecipato 116 bambini di I^{a} elementare (50% M; età al T1: 75 mesi) e i loro genitori (93% madri; età media: 40 anni). All'inizio della I^{a} elementare (T1), ai bambini è stato somministrato il TOR 3-8 per valutare la CO e ai genitori un questionario e una check-list sulle pratiche informali e formali di HL e su indicatori socio-economici. Alla fine della I^{a} elementare (T2), agli stessi bambini sono stati somministrati le prove MT e di lettura di parole e non parole della DDE-2 per valutare la CS e la D, rispettivamente. Il contributo delle abilità individuali e delle pratiche di HL è stato analizzato per mezzo di analisi di regressione gerarchica per blocchi, con variabile dipendente la CS e controllando per lo status socio-economico (SES) dei genitori.

Risultati: Sia CO e D, sia le pratiche informali forniscono un contributo unico alla CS. Inoltre, il contributo delle abilità individuali è maggiore rispetto a quello delle pratiche informali. Né il SES né le pratiche formali contribuiscono in modo significativo alla CS.

Conclusioni: I risultati sottolineano il ruolo rilevante di fattori contestuali, oltre che individuali, nello sviluppo della CS. A livello teorico, dunque, si conferma la validità del SVR e l'utilità di una sua integrazione con il modello di HL. A livello applicativo, i risultati indicano che partiche di pre-alfabetizzazione attuate in modo spontaneo e precoce possono supportare un'abilità rilevante per l'apprendimento e il successo scolastico.

Bibliografia:

[1] Florit, E., & Cain, K. (2011). The Simple View of Reading: Is it valid for different types of alphabetic orthographies? *Educational Psychology Review*, 24, 553-576.
[2] Sénéchal, M. (2006). Testing the Home Literacy Model: parent Involvement in kindergarten Is differentially related to Grade 4 reading comprehension, fluency, spelling, and reading for pleasure. *Scientific Studies of Reading*, 10, 59-87.

Difficoltà di denominazione in bambini normolettori: un'applicazione del paradigma "Tip of the Tongue".

Rachele Fanari
Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia - Università degli Studi di Cagliari.
Email: **rfanari@unica.it**

ABSTRACT

Difficoltà nel recupero della forma fonologica di una parola sono state frequentemente associate, in letteratura, allo sviluppo della lettura. Recentemente una serie di studi in varie lingue ha indagato il deficit di recupero lessicale attraverso il paradigma del "Tip of the Tongue" o TOT (l'avere sulla punta della lingua una parola che è temporaneamente inaccessibile pur essendo ben conosciuta) trovando che i bambini dislessici mostrano più frequentemente dei normolettori fenomeni TOT (Faust et al., 2003; Hanly & Vandenberg, 2010; Suarez-Coalla et al., 2013).
Lo scopo principale di questo studio è di verificare se si possa trovare una correlazione tra frequenza di fenomeni TOT e abilità di lettura e di vocabolario in un campione di bambini italiani a sviluppo tipico.
Metodo: 66 bambini frequentanti la IV e V classe primaria sono stati sottoposti ad un compito di lessico ricettivo (Peabody-Test), alle prove di lettura di parole e di nonparole del test DDE2 e, per elicitare i TOT, ad un test di denominazione costruito ad hoc composto da 60 immagini a colori che corrispondevano a nomi di oggetti comuni.
Risultati. E' stata calcolata una correlazione tra le misure di vocabolario, di lettura e il numero di TOT. L'analisi mostra che i bambini che fanno meno TOT sono anche più corretti e veloci nella lettura di parole e hanno un più ampio vocabolario. Un'analisi di regressione ha mostrato che il miglior predittore del numero di TOT è la correttezza nella lettura di parole. Per verificare l'incidenza di TOT in bambini con diverso grado di abilità di lettura sono stati creati due sottogruppi di bambini (N=13) selezionati in base alle loro alta o bassa abilità di lettura, a parità di di vocabolario. L'analisi dei dati ha mostrato che il gruppo di bambini con minore abilità di lettura produce significativamente più TOT del gruppo dei bravi lettori.
Conclusioni. I nostri risultati, seppure preliminari, mostrano che nei bambini italiani a sviluppo tipico è possibile identificare, utilizzando un paradigma di Tip of the Tongue, il contributo dato dall'accesso lessicale fonologico alla capacità di lettura di parole e suggeriscono che per lo studio dei correlati cognitivi sottostanti alle difficoltà di lettura potrebbe essere utile affiancare ai compiti di naming normalmente utilizzati un compito di elicitazione di TOT che potrebbe rivelarsi uno strumento sensibile per verificare la relazione tra abilità di linguaggio e lingua scritta sia nello sviluppo tipico che atipico.

Bibliografia:

Suárez-Coalla, P.; Collazo Alonso, A., & González-Nosti, M. (2013). Phonological recovery in Spanish developmental dyslexics through the tip-of-the-tongue paradigm. *Psicothema,* 25 (4), 476-481
Hanly, S., & Vandenberg, B. (2010). Tip-of-the-Tongue and Word Retrieval.
Journal of Learning Disabilities, 43, 15-23.
Faust, M., Dimitrovsky, L., & Shacht, T. (2003). Naming Difficulties in Children with Dyslexia: Application of the Tip-of-the-tongue Paradigm. *Journal of Learning Disabilities, 36,* 203.